Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Il comando dell'ONU attacca a Leopoldville truppe congolesi che volevano rioccupare la radio

In decima pagina le notizie

l'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

UBBIALI e SURTEES "iridati" di motociclismo dopo la corsa di Monza

In settima pagina le nostre informazioni

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 35 (253) ★ LUNERI' 12 SETTEMBRE 1960

LA POSTA DELLA BATTAGLIA ELETTORALE

Pajetta: «E' il momento di sconfiggere la D.C.»

Grande partecipazione di popolo alla festa dell'Unità a Terni

TERNI, 11. — Una grande folla si è raccolta sabato e domenica ai giardini pubblici di Terni per partecipare al Festival provinciale dell'*Unità*. Particolarmente imponente la partecipazione al discorso pronunciato questa sera dal compagno Giancarlo Pajetta della Segreteria del P.C.I.

Egli ha innanzitutto esaltato il grande successo della campagna per la stampa comunista e ha ricordato poi la vittoriosa lotta antifascista del luglio scorso.

Le giornate di luglio hanno dimostrato che abbiamo avuto ragione noi comunisti ad avere una fiducia profonda nel popolo, nei lavoratori, nei giovani. Coloro che dimenticano o non hanno capito quella lezione e sembrano credere che Tambroni sia caduto per uno sgambetto di un collega di partito, non possono certo capire la prospettiva che sta davanti agli italiani. Certo, Tambroni non era De Gaulle, ne i relitti del fascismo avevano la forza dei «pataras»; ma è pur vero che dietro le velleità autoritarie stavano e stanno in Italia, potenti monopoli, i Comitati civici e una parte dell'apparato statale. La nuova Resistenza antifascista e il vasto moto unitario hanno testimoniato della vivacità della democrazia italiana. I dc, gli uomini della legge-truffa, i promotori o i succubi della collusione col Movimento Sociale, non possono rivendicare a loro merito quello che è stato merito del popolo italiano. La restaurazione fascista è stata impedita dalle lotte di massa contro le quali non sono valsi neppure i colpi omicidi.

E' ora di intendere quello che spetta al governo e quello che spetta agli italiani. Gli italiani devono sapere quello che sarebbe possibile fare con una politica che li rappresentasse davvero e senza il peso del monopolio politico della D.C.

Non basta, ad esempio, che il Presidente del Consiglio si precipiti a baciare un atleta che fa alzare sul pennone olimpionico il tricolore d'Italia, per trasformare quel tricolore nella bandiera con lo scudo crociato della D.C.; e non basta quel tentativo di speculazione politica a far dimenticare ai giovani italiani le scuole senza palestra, i Comuni e i quartieri senza campi sportivi, la corruzione e l'invadenza clericale anche in questo settore. A Venezia, dove il cinema italiano avrebbe dovuto celebrare una sua grande affermazione avendo ottenuto il successo dell'applauso unanime, i clericali sono apparsi per quel che sono: capaci di mortificare (quando non riescono a nasconderlo) il genio italiano. E non è forse così per la scienza, che vede i ricercatori in grado di gareggiare con gli scienziati più illustri delle altre nazioni costretti ad emigrare o umiliati dal rifiuto dei mezzi o spinti al servizio dei monopoli?

Anche il *miracolo italiano* è frutto della vivacità, della forza, della genialità del nostro popolo — ha affermato il compagno Pajetta. E coloro i quali credono di tacitare i lavoratori invitandoli ad essere orgogliosi di produrre di più e di lasciare ogni anno una parte più grande della nuova ricchezza prodotta ai loro padroni si ingannano.

I progressi tecnici e industriali di questo periodo mettono sotto una luce più cruda i limiti e le contraddizioni della politica economica delle classi privilegiate. Quando l'Umbria fa i suoi conti, essa sa che nessuno ha il diritto di respingerla fra le zone arretrate dell'economia italiana. Quando il meccanico o il siderurgico fanno i loro conti, sanno che essi devono avere il diritto di vivere una vita diversa e migliore per l'aumentata produttività. Quando i nostri contadini vedono che la terra può produrre di più, pensano che le loro fatiche e le loro miserie dovrebbero finire e non lo crisi, invece, seminate lo sgomento nelle loro famiglie.

Oggi è in crisi la società italiana. Alle nuove possibilità produttive — ha continuato l'oratore — corrisponde una struttura sociale invecchiata e si accompagna la ostinata volontà democristiana e padronale di impedire all'Italia di uscire dalle fasce soffocanti del paternalismo. In questi anni si è elaborata la teoria del partito della D.C. come *partito unico di governo*. Gli altri possono appoggiare una volta da destra, una volta dal centro-sinistra, possono astenersi o collaborare; ma il diritto di governare, di amministrare, di decidere dovrebbe essere soltanto della D.C. E per consolidare questo stato di cose, bisogna mettere fuori dal gioco, naturalmente, il nemico più pericoloso del monopolio clericale: il partito comunista!

Che cosa è tutto il dibattito in corso? L'area democratica alla quale si offre oggi l'ingresso a monarchici — ha esclamato il compagno Pajetta — se non il tentativo di invertire il *frontismo conquista* valer a dire il fronte di coloro che accettano la DC come metta che sola ha il diritto di governare e decidere?

Il grande tema della lotta della quale le elezioni sono un momento importante — ha poi con forza sottolineato Pajetta — è quindi quello di spezzare il monopolio della Bisogna comprendere che questo è il momento di battere la D.C., per farle intendere la ragione e non quello di farla riverenza perché essa crede orgogliosamente di avere il diritto alla supremazia perpetua. Si tratta di spezzare

(Continua in 10 pag. 8 col.)

Alla Pertusola sotto terra da 20 giorni

Tre minatori gravissimi per lo sciopero della fame

Portati d'urgenza all'ospedale rifiutano il cibo per solidarietà con i compagni - I lavoratori di Abbadia si impegnano a sostenere la lotta

S. GIOVANNI (Iglesias) — Un gruppo dei minatori che, da oltre venti giorni occupano i pozzi e l'officina della Pertusola.

(Dalla nostra redazione)

CAGLIARI, 11. — Alla vigilia della convocazione delle parti a Roma, presso il ministero del Lavoro, un altro gravissimo episodio si è verificato nelle miniere della Pertusola, un episodio che rende ancora più drammatica la situazione dei minatori che da venti giorni sono rinchiusi a 200 metri sotto terra.

Due operai della miniera di S. Giovanni, Antonio Scano e Mario Corridoni, sono stati ricoverati d'urgenza all'ospedale e dichiarati dai medici in grave stato di deperimento a causa della loro astinenza dal cibo. I due minatori erano stati colpiti durante la notte scorsa da violenti dolori addominali. I compagni, che come loro da due giorni rifiutavano il cibo, hanno avvertito il personale che stazione all'imbocco della galleria. Più tardi, nella serata si provvedeva al trasporto degli infermi all'ospedale.

Antonio Scano e Mario Corridoni, non volevano però abbandonare i pozzi. Con il poco fiato rimasto loro hanno chiesto di restare accanto ai loro compagni, e solo per l'insistenza di questi hanno accettato di risalire in superficie.

Le cure dei sanitari hanno permesso ai due minatori di riprendersi malgrado avessero respinto il consiglio dei medici di alimentarsi per rimanere solidali con gli altri compagni che continuavano lo sciopero della fame.

Anche un terzo operaio, questo pomeriggio è stato fatto risalire alla superficie e trasportato all'ospedale in gravi condizioni.

Dopo quest'ultimo episodio avvertito della tragica situazione e sopraggiunto da Cagliari il prefetto Russo, il quale, per la seconda volta, si è recato tra i minatori per cercare di convincerli ad accettare il cibo, con l'impegno di un suo decisivo intervento per la soluzione della vertenza. Infine, tramite la commissione interna, i minatori hanno fatto sapere di essere disposti a sospendere per qualche giorno lo sciopero della fame, onde permettere ad una delegazione di recarsi a Cagliari per conferire con il prefetto nella giornata di lunedì. Nel caso di un fallimento delle trattative a Roma, lo sciopero della fame sarà ripreso ed esteso anche ai minatori dei cantieri esterni.

Davanti ai cancelli della miniera di S. Giovanni si è recata oggi una folla di donne che hanno dato luogo a drammatiche manifestazioni di protesta.

La lotta alla Pertusola continua, intanto a richiamare l'attenzione delle autorità isolane e nazionali, dei sindacati e delle associazioni di massa, che appoggiano in ogni modo l'azione delle maestranze. Il vescovo di Iglesias, monsignor Pirastru, ha inviato un telegramma all'on. Fanfani, ed al presidente generale della Pertusola, il francese Audibert. Il presule si è appellato

(Continua in 10 pag. 8 col.)

ULTIM'ORA

Sospeso lo sciopero della fame

CAGLIARI, 12 (mattina) — **Gli operai della miniera di San Giovanni nel Sulcis hanno deciso questa notte di sospendere lo sciopero della fame che aveva avuto inizio nella mattinata di giovedì scorso. Al termine di una lunga riunione è stato diramato il seguente comunicato: «I lavoratori dell'interno della miniera di S. Giovanni dopo le molteplici insistenze delle organizzazioni sindacali e dei membri della commissione interna, e i ripetuti inviti del prefetto di Cagliari allo scopo di inviare lunedì 12 una delegazione di lavoratori a Cagliari che verrà ricevuta dal prefetto, decidono di sospendere lo sciopero della fame anche perché a tale forma di lotta stanno decidendosi anche i lavoratori dei cantieri interni». Lo sciopero dei minatori prosegue**

90.000 persone hanno partecipato alla cerimonia

Spento il fuoco olimpico dopo 17 giorni di gare

La festosa fiaccolata dei romani all'Olimpico dopo la chiusura dei Giochi della XVII Olimpiade

Intervista con Nicolai Romanov, capo della delegazione olimpica

Il segreto della vittoria sovietica: lo sport è un'attività di massa

«Il nostro successo non è giunto inatteso» - Nell'atletica leggera grandi passi in avanti rispetto a Melbourne - Positivo giudizio sulla prestazione italiana - «Meravigliose» le accoglienze dei romani

Quando ieri ci siamo recati a farci visita al villaggio olimpico, Nicolai Romanov, presidente dell'Unione delle società sportive dell'URSS e capo della missione sovietica all'Olimpiade, stava scorrendo certi fogli sui quali i risultati delle varie gare e il rendimento di ciascuna rappresentativa erano stati tradotti in cifre e, sia che il calcolo fosse stato fatto sulle medaglie, sia sul piazzamento dei primi tre atleti, o dei primi sei, in testa ma a ogni colonna figurava la sigla dell'Unione Sovietica. Siamo entrati subito in argomento, chiedendogli di formulare un giudizio sulla vittoria della squadra dell'URSS. «Vi attenderate — abbiamo soggiunto — un successo così vistoso?».

Nicolai Romanov, un uomo sui cinquantacinque, robusto, capelli quasi completamente bianchi, ha sorriso con un lampo di malizia.

«Non sapevamo — egli ha detto — di poter ottenere successi migliori di quelli ottenuti a Melbourne, ma speravamo anche che a Roma la competizione sarebbe stata più difficile, dati i grandi progressi compiuti dallo sport nel mondo. Per questo abbiamo cercato di non fare nessuna dichiarazione troppo ottimistica e di non preannunciare vittorie in questa o in quella disciplina sportiva, prima dell'Olimpiade. In certi paesi è stato seguito un criterio contrario e ora qualche dirigente sportivo deve sentirsi piuttosto imbarazzato».

«Ad ogni modo — ha proseguito il capo della missione sovietica ai Giochi di Roma — ciò che pensavamo e verificato: siamo andati avanti in molte discipline sportive, e questo è dovuto al fatto che non non trascuriamo affatto tra sport importanti e sport meno importanti, ma lavoriamo per lo sviluppo di tutti gli sports.

«Questo discorso — abbiamo interloquito — vale soprattutto per l'atletica leggera, dove ci sembra che gli atleti sovietici abbiano raggiunto risultati addirittura clamorosi».

«Indubbiamente — ha ripreso Nicolai Romanov — siamo contenti. Speravamo che gli atleti americani erano molto forti e avevano fatto molte dichiarazioni nelle quali era detto che la squadra degli Stati Uniti avrebbe superato i risultati di Melbourne. Ciò non ci è verificato: posso anzi dire che, secondo i nostri calcoli, mentre la squadra americana di atletica leggera ha ottenuto 162 punti, noi ne abbiamo ottenuti 168».

«E' bene aggiungere — ha detto ancora il presidente dell'Unione delle società sportive sovietiche — che questo successo nostro e questo insuccesso americano non ci è quanto mai inatteso. Parlando recentemente con dei giornalisti americani, i quali mi chiedevano se l'arretramento della loro squadra avesse costituito per me una sorpresa, ho risposto francamente di no, ho detto loro che probabilmente in America i tecnici non avevano tenuto conto dei grandi sviluppi dell'atletica europea e non avevano dato credito ai scattisti come Haig e Berruti, o ai nostri saltatori».

«Per noi è stato diverso — ha proseguito Nicolai Romanov. — Avevamo ...

Bellissima, ma — confessiamolo — un po' malinconica la cerimonia notturna di chiusura dei Giochi Olimpici. Il lodevole impegno coreografico degli organizzatori ci ha offerto uno spettacolo indimenticabile, ma non ha potuto impedire che un velo sottilissimo di tristezza offuscasse la fine delle Olimpiadi romane. Del resto, era inevitabile. A poco a poco, ci eravamo abituati e affezionati a questa favolosa festa popolare, a questa specie di vacanza collettiva. Quando la fiamma «sacra» si è spenta con un ultimo guizzo, e dal tripode illuminato da un riflettore si sono levate soltanto spire di fumo denso e nero, abbiamo provato la stessa sensazione che, da bambini, ci colpiva il giorno dopo l'Epifania, quando si spegnevano le luci dell'albero di Natale e del Presepio, e si smontava tutto: abete, fiocchi di neve finta, ciondoli di vetro colorati, capanne, greggi e pastori di gesso, e tutto finiva in uno sgabuzzino polveroso. Con la differenza che il Natale e l'Epifania tornano ogni anno, mentre le Olimpiadi, a Roma, le vedranno forse i nostri nipoti.

La cerimonia ha avuto inizio, con cronometrica puntualità, alle 18.30. Vi ha assistito la stessa folla variopinta, sia nell'ammiare parate, fiaccole, gerti, cioccolate e panini, che per tre ore aveva applaudito i cavalieri concorrenti al gran premio del salto agli ostacoli. Era stata una gara durissima: ventiquattro cavalli, campioni celebrati di sella, cavalli che si rifiutavano di saltare. Aveva vinto la Germania e per qualche minuto — tanto forti erano gli applausi e fragorosi gli «heil» — avevamo avuto la strana impressione di essere in uno stadio di Francoforte o di Berlino. Più tardi, questa impressione si è rivelata infondata, ma è detto che grandissima parte del pubblico era composta di stranieri: tedeschi, come sempre, in maggioranza, inglesi, francesi, e così via.

Dopo la premiazione, fatta personalmente dal presidente del Comitato olimpico internazionale, Brundage, c'è stata una pausa di mezz'ora. Carabinieri in stivali hanno sgombrato il prato degli ostacoli (e a questo punto la sensazione post-epifanica è stata nettissima). Poi, quasi alla chetichella, sono arrivati i marinai e gli allievi della Farnesina incaricati di ammainare la band era olimpica. I marinai non erano più in tela bianca, come alla cerimonia di apertura, ma in panno di lana blu. Con le Olimpiadi se n'è andata anche l'estate.

Una squadra di operai in tuta grigia ha portato a ...

Per chiedere una abitazione decente

Falò di protesta a Gordiani

Ieri mattina tutti gli abitanti di borgata Gordiani sono scesi nelle strade, ove hanno acceso falò e innalzato sbarramenti stradali per chiedere che vengano loro assegnate abitazioni decenti

(in cronaca i particolari)

Dopo aver legato e imbavagliato il capo cassiere

Audacissimi banditi rapinano il Casinò di Campione e fuggono verso l'Italia con un bottino di 150 milioni

Erano tre giovani elegantissimi e con un'auto velocissima — Entrati nella casa da gioco si sono fatti «ricevere» nell'ufficio della direzione

CAMPIONE D'ITALIA, 11 — Un episodio che sembra tratto, in ogni suo dettaglio avventuroso, dalla «letteratura gialla» è avvenuto questa notte a Campione d'Italia. Tre eleganti e disinvolti banditi si sono presentati al direttore della Casa da gioco lo hanno immobilizzato ed imbavagliato. Quindi aperta la cassaforte si sono impossessati di un milione di franchi svizzeri, equivalenti a centocinquanta milioni di lire italiane. Raccolto il denaro si sono dati alla fuga, servendosi di un'auto, velocissima ed hanno raggiunto, a quanto pare, il territorio italiano e forse Milano.

Campione d'Italia è una località sita sulla costa del lago di Lugano, in territorio svizzero, vicino alla frontiera italiana. Essa è famosa soprattutto per la Casa da gioco che vi opera da parecchi anni.

L'audace colpo dei banditi è stato compiuto alle ore 23,30 circa. A quell'ora tre giovani, indossanti abiti di buon taglio scendevano da un'auto color latte un'Alfa Romeo, una «1900» o «Giulietta» non si sa con precisione. Senza suscitare alcun sospetto hanno percorso i giardini del Casino ed hanno varcato la soglia dell'edificio. Dopo essersi fermati un poco ad osservare i giocatori assai numerosi che circondavano i tavoli verdi, si sono diretti tranquillamente verso l'ufficio della direzione, che si trova a pianterreno.

Nel locale sono entrati prima due dei tre giovani, i quali, armi alla mano, hanno immobilizzato il vice-direttore, che in quel momento si trovava solo, e quindi gli hanno applicato sulla bocca un grosso cerotto per impedirgli di chiedere aiuto. Successivamente è entrato il terzo complice, il quale ha raccolto tutto quello che era contenuto nella cassaforte, cioè le paghe del personale e altro contante: un milione di franchi svizzeri e alcune centinaia di migliaia di lire italiane.

Mentre si compiva la rapina, alla porta del direttore, che era stata chiusa, ha bussato un dipendente, ma uno dei malviventi, ostentando la voce del direttore ha detto «Attenda un attimo. Sono occupato!». Quindi con tutto il bottino, i banditi, aperta la porta, si sono allontanati.

Il funzionario del Casinò aggredito è il ragionier Antonio Riccoboni, di 60 anni, vicedirettore della Casa da gioco. Egli è stato trovato così imbavagliato dall'impiegato Lanten, lo stesso che aveva bussato alla porta e che ha l'ufficio attiguo a quello della direzione. Oltre al grosso cerotto applicato dai banditi sulla bocca del Riccoboni, altri cerotti gli sono stati applicati sugli occhi e sul naso impedendogli così di respirare, per cui, quando il Lanten è entrato nel locale ...